



# Venite e Vedrete

Periodico a cura delle  
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



## Venite e Vedrete

Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione MARANA-THA'  
Aut. Trib. di Perugia  
n.673 del 22.06.83

DIRETTORE RESPONSABILE  
Luca Calzoni

REDAZIONE  
Francesca Menghini  
Luciano Cecchetti  
Roberta Capodicasa  
Otello Lazzarini  
Anna Maria Anteri  
Monica Mezzetti

SEGRETERIA DI REDAZIONE E  
DIFFUSIONE ABBONAMENTI  
Francesco Locatelli - Via dei Pellari, 20  
06100 Perugia - Tel.075/65098

ASSISTENTE TEOLOGICO  
P.Fernando Sulpizi O.S.A.

GRAFICA  
Mariangela Menghini  
Moreno Tini  
Andrea Sergi

COLLABORATORI  
I Fratelli delle Comunità

**RICORDIAMO CHE LE QUOTE  
ABBONAMENTO VANNO INVIATE A:  
REDAZIONE "VENITE E VEDRETE"  
VIA PIGAFETTA, 5 - 06100 PERUGIA  
C/C POSTALE 13807060**

## CHE COSA E' UNA COMUNITA' MAGNIFICAT

**E' una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e di servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.**

*Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù:* perchè il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù è "la Via, la Verità e la Vita" e "solo per mezzo di Lui si va al Padre" (Gv 14,6).

*E' mariana:* perchè la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la "piena di Spirito Santo", la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: "Donna, ecco tuo figlio" (Gv 19,26).

*E' ecclesiale:* perchè in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini, donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

*E' carismatica:* perchè crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come "grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa" (Lumen Gentium cap.2,n.12).

*E' di lode:* perchè ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo "con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente" (Mt 22,37-38; Mc 12,30; Lc 10,27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc 11,13).

*E' di servizio:* perchè ogni membro della comunità crede che i carismi sono "manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune" (1 Cor.12,7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù: "Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 12,14) e per adempiere al precetto dell'amore "ama il prossimo tuo come te stesso" (Mt 22,39; Mc 12,31; Lc 10,27).

*E' a disposizione della Chiesa:* perchè riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al Vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

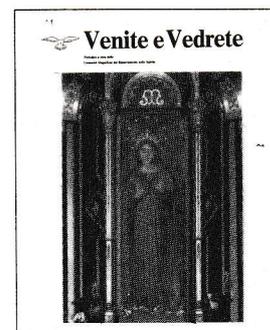
Perchè intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

*E' in comunione con tutti i cristiani:* perchè rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del "popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù" (1 Cor 1,2).

Perchè crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poichè "Cristo non può essere diviso" (1 Cor 1,13).

**20**

**DICEMBRE 1988**



## INDICE

<b>PREGHIAMO INSIEME</b>		<b>2</b>
<b>EDITORIALE</b>		
Ma la mia Alleanza è un impegno serio?	di Francesca Menghini	3
<b>ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI</b>		
Il "Magnificat" della Chiesa in cammino	di S.S. Giovanni Paolo II	5
<b>PAROLA DI DIO</b>		
Un'alleanza nuova	di P.Raniero Cantalamessa	7
<b>EDIFICHIAMO LA COMUNITA'</b>		
"Voi sarete per me un regno di sacerdoti..."	di Stefano Ragnacci	9
<b>CATECHESI SISTEMATICA</b>		
"Il discorso della montagna: le Beatitudini"	di Anna Maria Anteri	12
<b>CALENDARIO COMUNITARIO</b>		<b>14</b>

## PREGHIAMO INSIEME

Papa Paolo VI, l'8 Dicembre 1966, pregò Maria Immacolata prima di iniziare un suo discorso.

Noi, prima di iniziare la lettura di questo numero di "Venite e Vedrete", ripetiamo con il cuore la sua preghiera.

*«O Maria Immacolata,  
noi onoriamo il mistero del tuo privilegio,  
il mistero della tua perfezione.*

*Tu sei la sola creatura umana  
che per divino disegno  
in virtù dei meriti di Cristo  
unica sorgente della nostra salvezza  
fosti preservata da ogni contagio  
della colpa originale,  
la sola in cui l'idea creatrice di Dio  
si rispecchia fedelmente.*

*Tu sei immagine di Dio.  
Dolcezza, profondità d'amore,  
bellezza  
sono sul tuo volto luminoso  
e innocente, o Maria.*

*O Maria, ti preghiamo:  
facci comprendere, desiderare,  
possedere in tranquillità  
la purezza dell'anima e del corpo.*

*O clemente, o pia,  
o dolce Vergine Maria.*

“Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.

E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà. In lui voi siete stati anche circumcisi, di una circoncisione però non fatta da mano di uomo, mediante la spogliazione del nostro corpo di carne, ma della vera circoncisione di Cristo. Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme resuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti” (Col 2,6-12).

## EDITORIALE

L'8 Dicembre per le Comunità Magnificat ha un doppio significato. Si festeggia l'Immacolata Concezione, protettrice delle nostre Comunità, e si celebra la "Giornata dell'Alleanza".

Maria disse "SÌ" al Signore Dio e in quel preciso istante si concretizzò la "nuova" Alleanza con Dio, che poi doveva essere una Alleanza anche con gli uomini.

Infatti Dio mandò, per mezzo di Maria Vergine, il Suo "unico figlio" sulla terra per la salvezza di tutta l'umanità.

Noi vogliamo rinnovare, ogni anno, la "nostra" alleanza con Dio e con tutti i fratelli che il Signore ci ha donato nella Comunità Magnificat.

E' in questo spirito che questo numero di "Venite e Vedrete" è improntato sul tema dell'Alleanza, ed è, sempre in questo spirito, che l'articolo di fondo è rivolto alla meditazione di tutti i fratelli che vorranno rinnovare la loro fedeltà a Dio e agli uomini.

*La Redazione*



### **"Ma la mia Alleanza è un impegno serio?"**

*di Francesca Menghini*

La Comunità si prepara a vivere la propria festa, cioè a rinnovare la propria risposta all'Alleanza di Dio, a dare il suo "sì" a Dio e, con Lui, "sì" ai fratelli.

Prima di vivere questo segno concreto del nostro impegno credevamo forse di averne capito il senso e il peso, la grazia e la gioia. Poi nella quotidianità di questo anno reale della nostra storia comunitaria e personale ci siamo accorti che alla nostra alleanza mancava sempre la progressione in una delle due dimensioni: o ci siamo trovati in difetto verso Dio, o verso i fratelli, quando non addirittura verso tutti e due.

Io firmai come gli altri, il 29 novembre 1987, impegnandomi a vivere preghiera, Eucarestia, cenacolo, catechesi, giornata comunitaria, nonché le quattro promesse (povertà, servizio, perdono permanente, costruzione dell'amore) davanti al nostro Vescovo e credevo di essermi già in qualche modo allenata gli anni precedenti.

Tuttavia sentii che era una cosa molto più seria.

Quello stesso Signore che tante volte mi ha teso la mano per sollevarmi verso di sè, che ha avuto tanta pazienza con me, con tutti noi, non voleva certo vedermi ripetere solo gli stessi sforzi o vivere le

stesse situazioni, ma mi offriva, ci offriva, delle possibilità nuove e, perciò, migliori, di gustare la Sua pazienza e quindi chiamava più vicino a sè e più stretto in comunione il suo popolo: LA COMUNITA'.

Quello che state leggendo, va al di là del classico Editoriale del nostro periodico: è una revisione di vita aperta a tutti, un esame di coscienza comunitario e personale, un momento per fare verità dentro di me, sperando che ciò possa giovare agli altri fratelli che in questa Comunità Magnificat già camminano o desiderano cominciare a camminare.

Posso sinceramente fare un bilancio approssimativo, ma posso e voglio anche guardare verso il mio futuro.

E' stato a volte assai difficile essere fedele al mio impegno di preghiera, ma è stato ben più difficile che durante quel tempo il mio cuore fosse tutto nella preghiera.

Difficile è stato amare ogni fratello così com'è, senza volerlo diverso, e perciò non rifiutarlo anche solo momentaneamente. Meno difficile è stato guardare verso l'amore di Dio, eppure, spesso, non lo sentivo, lo conosceva la mia mente, ma non sempre il mio cuore. Spesso ho sentito la legge anziché lo zelo e la gioia. Difficile ancora di più è fare l'elenco di tutte le difficoltà. Tuttavia, se ci penso bene, più difficile in assoluto, è fare l'elenco delle gioie vissute personalmente, o nella gioia altrui, le meraviglie di Dio che ho potuto toccare con mano, ogni volta che la mia fede, sostenuta ed alimentata dalla fede dei fratelli, ha lasciato a Dio il permesso totale di fare la Sua volontà: ho visto l'immagine di Dio sul volto dell'uomo. Ora, di fronte alla nuova Alleanza che sempre Dio fa con il suo popolo, io mi domando: qual'è la mia risposta? Che risposta reale posso dare io oggi? Quale garanzia di fedeltà offre a Dio la mia vita?

Se guardo i miei mezzi non ho speranza di risposta; i doni e i carismi sono anche capace di sotterrarli, come i talenti o le promesse dimenticate o mantenute a metà; ma se alzo gli occhi verso Colui che dona la vita, so che "il mio aiuto viene dal Signore" e "chi spera in Lui non sarà deluso".

Che specie di Alleanza potrò rinnovare con Dio e la Comunità? Voglio offrire a Dio la mia persona, la mia voce, la mia mente, il mio cuore perchè Lui ci possa entrare e camminare con me accanto a tanti altri uomini, voglio tendere la mano e camminare con il mio popolo chiamato a santificarsi, eppure non ancora santificato, chiamato a consacrarsi al Suo Dio, rivivendo tutta la grazia del Battesimo.

Io non ho dubbi che Dio mi chiami alla comunione, all'evangelizzazione, a crescere nell'ascolto, nell'adorazione, nell'amore **ATTRAVERSO QUESTA COMUNITA' MAGNIFICAT!**

Ho qualche dubbio sulle mie riuscite, ma sento il desiderio e la speranza che Dio mette nel mio cuore e nel cuore di chiunque si rende disponibile al Suo progetto.

Conosco l'obiezione più vecchia della Comunità, e forse della Chiesa stessa: "Credevo che fossero migliori degli altri, e invece sbagliano come gli altri...".

E' vero!!! Tutti sappiamo ancora sbagliare... purtroppo dirà qualcuno, "per grazia di Dio" dirà S.Paolo.

Questa è forse la spina nella carne che permetterà alla Comunità Magnificat di santificarsi secondo la chiamata del Signore: la consapevolezza che nessuno, come singolo, è in essa perfetto, senza peccato, in grado di scagliare la prima pietra. Tuttavia solo se continuerà lo sforzo di camminare insieme, il popolo raggiungerà la terra promessa, nella misura in cui ognuno staccherà gli occhi da sè e dall'altro, per giudicarlo, smetterà di mormorare, ma anziché affossare o ingigantire torti o difetti chiarirà, correggerà, userà misericordia, ma soprattutto accetterà di portare "ognuno il peso degli altri".

La mia Alleanza potrà dire di avere un senso se sarò responsabile e sentinella su me stessa e sui miei fratelli, anziché guardiano e giudice, se saprò intercedere perchè ognuno doni il meglio di sè non per eseguire una REGOLA, ma spinti DALL'AMORE DI DIO.

---

## ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

---

### Il «Magnificat» della Chiesa in cammino

di S.S. Giovanni Paolo II

Nella presente fase del suo cammino la Chiesa cerca di ritrovare l'unione di quanti professano la loro fede in Cristo, per manifestare l'obbedienza al suo Signore, che per questa unità ha pregato prima della passione. Essa «prosegue il suo pellegrinaggio..., annunciando la passione e la morte del Signore fino a che egli venga». «Procedendo tra le tentazioni e le tribolazioni, *la Chiesa è sostenuta dalla forza della grazia di Dio, promessa dal Signore*, affinché per l'umana debolezza non venga meno alla perfetta fedeltà, ma permanga degna sposa del suo Signore e non cessi, con l'aiuto dello Spirito Santo, di rinnovare se stessa, finché attraverso la Croce giunga alla luce che non conosce tramonto».

La Vergine Madre è costantemente presente in questo cammino di fede del popolo di Dio verso la luce. Lo dimostra in modo speciale *il cantico del «Magnificat»*, che, sgorgato dal profondo della fede di Maria nella visitazione, non cessa nei secoli di vibrare nel cuore della Chiesa. Lo prova la sua recitazione quotidiana nella liturgia dei vespri ed in tanti altri momenti di devozione sia personale che comunitaria.

«L'anima mia magnifica il Signore,  
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,  
perchè ha guardato all'umiltà della sua serva.  
D'ora in poi tutte le generazioni  
mi chiameranno beata.

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente,  
e santo è il suo nome:  
di generazione in generazione la sua misericordia*

*si stende su quelli che lo temono.  
Ha spiegato la potenza del suo braccio,  
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;  
ha rovesciato i potenti dai troni,  
ha innalzato gli umili;  
ha ricolmato di beni gli affamati,  
ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

Ha soccorso Israele, suo servo,  
ricordandosi della sua misericordia,  
come aveva promesso ai nostri padri,  
ad Abramo e alla sua discendenza per sempre».

(Lc 1,46-55)

Quando Elisabetta salutò la giovane parente che giungeva da Nazareth, Maria rispose col *Magnificat*. Nel suo saluto Elisabetta prima aveva chiamato Maria «benedetta» a motivo del «frutto del suo grembo», e poi «beata» a motivo della sua fede (cfr. Lc 1,42.45). Queste due benedizioni si riferivano direttamente al momento dell'annuncio. Ora, nella visitazione, quando il saluto di Elisabetta rende testimonianza a quel momento culminante, la fede di Maria acquista una nuova consapevolezza e una nuova espressione. Quel che al momento dell'annuncio rimaneva nascosto nella profondità dell'«obbedienza della fede», si direbbe che ora si sprigiona nella chiara, vivificante fiamma dello spirito. Le parole usate da Maria sulla soglia della casa di Elisabetta costituiscono *un'ispirata professione di questa sua fede*, nella quale *la risposta alla parola della rivelazione* si esprime con l'elevazione religiosa e poetica di tutto il suo essere verso Dio. In queste sublimi parole, che sono ad un tempo molto semplici e del tutto ispirate ai testi sacri di Israele, traspare la personale esperienza di Maria, l'estasi del suo cuore. Splende in esse un raggio del mistero di Dio, la gloria della sua ineffabile santità, l'eterno amore che, *come un dono irrevocabile, entra nella storia dell'uomo*.

Maria è la prima a partecipare a questa nuova rivelazione di Dio e, in essa, a questa nuova «autodonazione» di Dio. Perciò proclama: «Grandi cose ha fatto in me..., e santo è il suo nome». Le sue parole riflettono la gioia dello spirito, difficile da esprimere: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore». Perchè «la profonda verità sia su Dio sia sulla salvezza degli uomini... risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione». Nel suo trasporto Maria confessa di essersi trovata *nel cuore stesso di*

*questa pienezza di Cristo. E' consapevole che in lei si compie la promessa fatta ai padri e, prima di tutto, «ad Abramo e alla sua discendenza per sempre»: che dunque in lei, come madre di Cristo, converge tutta l'economia salvifica, nella quale «di generazione in generazione» si manifesta colui che, come Dio dell'Alleanza, «si ricorda della sua misericordia».*

La Chiesa, che sin dall'inizio conforma il suo cammino terreno su quello della Madre di Dio, ripete costantemente al seguito di lei le parole del *Magnificat*. Dalla profondità della fede della vergine nell'annunciazione e nella visitazione, essa attinge la verità sul Dio dell'Alleanza: sul Dio che è onnipotente e fa «grandi cose» all'uomo: «santo è il suo nome». Nel *Magnificat* essa vede vinto il peccato posto all'inizio della storia terrena dell'uomo e della donna, il peccato dell'incredulità e della «poca fede» in Dio. Contro il «sospetto» che il «padre della menzogna» ha fatto sorgere nel cuore di Eva, la prima donna, Maria, che la tradizione usa chiamare «nuova Eva» e vera «madre dei viventi», proclama con forza la *non offuscata* verità su Dio: il Dio santo e onnipotente, che dall'inizio è la *fonte di ogni elargizione*, colui che «ha fatto grandi cose». Creando, Dio dona l'esistenza a tutta la realtà. Creando l'uomo, gli dona la dignità dell'immagine e della somiglianza con lui in modo singolare rispetto a tutte le creature terrene. E non arrendendosi nella sua volontà di elargizione, nonostante il peccato dell'uomo, Dio si dona nel Figlio: «Ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Maria è la prima testimone di questa meravigliosa verità, che si attuerà pienamente mediante le opere e le parole (cfr. At 1,1) del suo Figlio e definitivamente mediante la sua Croce e risurrezione.

La Chiesa, che pur «tra le tentazioni e le tribolazioni» non cessa di ripetere con Maria le parole del *Magnificat*, «si sostiene» con la potenza della verità su Dio, proclamata allora con sì straordinaria semplicità e, nello stesso tempo, *con questa verità su Dio desidera illuminare* le difficili e a volte intricate vie dell'esistenza terrena degli uomini. Il cammino della Chiesa, dunque, al termine ormai del

secondo Millennio cristiano, implica un rinnovato impegno nella sua missione. Seguendo colui che disse di sé: «(Dio) mi ha mandato per «annunciare ai poveri il lieto messaggio» (cfr. Lc 4,18), la Chiesa ha cercato di generazione in generazione e cerca anche oggi di compiere la stessa missione.

*Il suo amore di preferenza per i poveri* è iscritto mirabilmente nel *Magnificat* di Maria. Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del suo spirito dalla Vergine di Nazareth, è insieme colui che «rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili, ... ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote, ... disperde i superbi, ... e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono». Maria è profondamente permeata dello spirito dei «poveri di Jahvé», che nella preghiera dei Salmi attendevano da Dio la loro salvezza, riponendo in lui ogni fiducia (cfr. Sl 25; 31; 35; 55). Ella, invero, proclama l'avvento del mistero della salvezza, la venuta del «Messia dei poveri» (cfr. Is 11,4 ; 61,1). Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che *non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che è fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione di preferenza del suo amore per i poveri e gli umili*, il quale, cantato nel *Magnificat*, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù.

La Chiesa, pertanto, è consapevole - e nella nostra epoca tale consapevolezza si rafforza in modo particolare - non solo che non si possono separare questi due elementi del messaggio contenuto nel *Magnificat*, ma che si deve, altresì, salvaguardare attentamente l'importanza che «i poveri» e «l'opzione in favore dei poveri» hanno nella parola del Dio vivo. Si tratta di temi e problemi organicamente connessi col *senso cristiano della libertà e della liberazione*. «Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. E' a lei che la Chiesa, di cui ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza».

da «Redemptoris mater» 3,35

## PAROLA DI DIO

### Un'alleanza nuova

di P. Raniero Cantalamessa

*“Ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore. Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo” (Ger 31,31-33)*

Questo passo di Geremia è uno dei testi profetici più alti e vibranti dell'Antico Testamento; noi ne facciamo l'occasione per una meditazione globale sul tema dell'Alleanza.

L'idea di Alleanza costituisce una specie di nota continua nel dialogo tra Dio e l'uomo. Intorno ad essa e ai suoi rinnovamenti, prende corpo la storia sacra che si divide, appunto, in due parti: Antico e Nuovo Testamento, cioè antica e nuova alleanza.

L'alleanza affonda le sue radici nella creazione stessa; nella decisione: *Facciamo l'uomo a nostra immagine*, c'è espresso il progetto di Dio di fare dell'uomo una creatura intelligente e libera perché fosse per lui un interlocutore ed un amico. La prima manifestazione di questa libertà prese però sciaguratamente la forma di un «no» a Dio; «l'uomo perse l'amicizia di Dio; ma Dio non lo abbandonò in potere della morte» (Pregghiera Eucar. IV).

Per far capire all'uomo il suo progetto, Dio si serve delle realtà umane, come di segni. L'alleanza è uno di questi. Esisteva, al tempo di Abramo, una forma di solidarietà che, mancando istituzioni politiche e civili più evolute, rappresentava il vincolo più forte tra uomini e popoli: l'istituto dell'alleanza. Ne parlano sia la Bibbia (cf. Gen 21,22; 26,28; 1Re 5,26), sia i documen-

ti storici del tempo. Ciò che l'alleanza crea tra i contraenti è espresso con una parola: *šalom*, pace (Gen 26,30ss.), cioè equità e stabilità di rapporti, armonia tra diritti e bisognosi tra le due parti. Non sempre, però, l'alleanza è bilaterale; a volte, è la parte più forte che offre, o impone, l'alleanza al più debole e ne detta le condizioni (G. von Rad).

Così è l'alleanza che Dio accorda ad Abramo: *Stabilirò la mia alleanza con te* (Gen 17,7). E' un dono, più che un patto bilaterale; alla sua base non c'è la paura o il bisogno, ma l'amicizia.

Questa prima alleanza fu un fatto quasi personale con Abramo. Solo con Mosè, nell'esperienza del Sinai, essa si estese a tutto il popolo. L'agire di Dio comincia a rivelare delle costanti: l'alleanza con lui suppone una purificazione e un distacco da precedenti situazioni naturali o di schiavitù, suppone un mettersi in cammino verso la speranza: Abramo è chiamato fuori dalla sua terra e il popolo fuori dall'Egitto. L'alleanza suppone l'esodo, perché il popolo deve essere liberato da schiavitù umane, per essere libero di servire a Dio. Il Decalogo è appunto l'espressione di questo servizio dell'uomo e perciò dell'alleanza (cf. Es 20).

Sotto la guida dei *profeti* Israele è condotto ad una comprensione più interiore dell'alleanza: i contenuti giuridici e rituali passano in second'ordine, di fronte alla rivelazione di un'alleanza che è comunione con Dio. Jahvè si presenta ora come un padre che ama e guida il proprio figlio, ora come una madre che non abbandona il frutto del suo seno, ora come un pastore che prende cura delle sue pecore, ora come uno sposo dall'amore forte e geloso. Si realizza tra Dio e l'uomo una mutua appartenenza, un essere l'uno dell'altro, come nell'amore umano tra fidanzati e sposi: *Voi sarete il «mio» popolo ed io il «vostro» Dio* (Ger 30,22).

Il quadro dei rapporti con Dio sembra che sia tutto luce. Invece non è così; c'è una nota dolente e drammatica che nella Bibbia accompagna tutti i discorsi sull'alleanza: l'alleanza è perennemente in crisi per l'infedeltà di uno dei contraenti; il popolo non regge il passo con Dio e cammina zoppicando, come di-

ce il profeta Elia (cf. 1Sam 18,21); non fa che ricadere nei suoi idoli o cercare alleati umani in Egitto o in Assiria.

A questo punto preciso si situa il testo di Geremia: l'alleanza conosciuta finora non basta più; Dio ne sta preparando una «nuova» e diversa: *non come l'alleanza conclusa con i padri che essi hanno violato*. La prima novità è questa: l'alleanza e la legge non saranno più scritte fuori dell'uomo, su tavole di pietra, ma **dentro il cuore**; ognuno potrà riconoscere Dio dentro di sé; egli diventerà il «loro» Dio in modo nuovo ed insospettato. Dio darà agli uomini un cuore nuovo ed uno spirito nuovo perchè essi siano in grado di osservare la legge e l'alleanza (cf. Ez 34,23ss.; 36,25ss.). Il realizzatore di questa trasformazione sarà il Messia; su di lui infatti Dio porrà il suo Spirito ed egli diverrà *alleanza del popolo e luce delle nazioni* (Is 42,1ss.).

La profezia si ferma qui. Su di essa si chiude l'Antico Testamento. Ma noi non possiamo fermarci qui, perchè non conosciamo la realtà. Nell'anno XV dell'impero di Tiberio Cesare, sulle sponde del fiume Giordano, cioè in un punto preciso del tempo e dello spazio, quella profezia prese a diventare realtà in Gesù di Nazareth, allorchè lo Spirito si posò su di lui.

Gesù non è come Mosè che si limita a *promulgare* l'alleanza; egli la *realizza* in modo perfetto nella sua persona. In lui, Dio e l'uomo non si parlano più a distanza; i due alleati sono una sola indivisa persona. Per questo, **l'alleanza è non solo nuova, ma anche eterna**.

Prima di morire, Gesù istituisce un memoriale di questa nuova alleanza che è l'Eucarestia: *Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato in remissione dei peccati*. Non più il sangue di un agnello o di un capro (cf. Es 24,8), ma quello del

Figlio. E' questa la glorificazione del nome di Dio che troviamo nel Vangelo di S.Giovanni: "... «Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!»". Sulla croce, i peccati vengono rimessi, l'uomo è riconciliato con il suo Creatore, la sovranità e la santità di Dio sono riconosciute nell'obbedienza del Figlio dell'uomo; Cristo "attrae tutto a sé" (Gv 12,32) per consegnarlo al Padre. La risurrezione e la Pentecoste manifestano, infine, apertamente qual'è lo «Spirito nuovo» e la legge nuova che Dio aveva promesso di porre nel cuore dell'uomo: lo Spirito di Gesù Cristo risorto.

All'inizio, con Abramo, l'alleanza è offerta a un solo uomo e promessa a un popolo; sul Sinai e nei profeti essa è offerta a un solo popolo e promessa a tutte le nazioni; ora, con Cristo, la salvezza è finalmente offerta a tutta l'umanità. Tutti sono chiamati ad entrare in questa alleanza; non vi sono esclusi; anzi, gli ultimi possono diventare i primi (cf. Mt 19,30).

Solo però quelli che di fatto hanno ascoltato e accolto l'invito e sono stati battezzati formano attualmente il popolo dell'alleanza, popolo sacerdotale e gente santa (cf. 1Pt 2,9). Stiamo parlando, com'è chiaro, della Chiesa, che è luogo e frutto dell'alleanza. In essa, i discepoli di Cristo vivono l'esperienza meravigliosa di essere concittadini dei santi, amici e familiari di Dio (cf. Ef 2,19). Ogni domenica, riunendosi intorno alla mensa della parola e del pane di Cristo, la comunità riascolta la storia profonda della sua alleanza con Dio, ne rivive le tappe e i gesti fondamentali, fino al gesto supremo che ad ogni S.Messa ci apprestiamo a ripetere con la consacrazione del calice della nuova ed eterna alleanza.

Da "La Parola è vita"



---

## EDIFICHIAMO LA COMUNITA'

### "Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa"

di Stefano Ragnacci

Come tutto il cammino del popolo eletto tende all'incontro con Dio e alla stipula dell'Alleanza, così anche il cammino della Comunità Magnificat parte dalla promessa dell'Alleanza e tende alla sua realizzazione. Questo ha uno sviluppo diverso nell'andare della storia del popolo Ebreo e ha il suo culmine e la sua massima realizzazione con l'incarnazione di Gesù Cristo. Egli, con la sua morte, sparse per noi il "sangue della nuova alleanza", massimo frutto di amore e redenzione; con la sua resurrezione ha vinto la morte e il peccato; con l'ascensione al cielo è coronato con il titolo di Signore, e come tale, insieme al Padre, effonde lo Spirito Santo su coloro che lo chiedono.

E' in Cristo che l'antica promessa si realizza in pieno, e nell'effusione dello Spirito Santo, l'uomo è reso capace di incamminarsi sui sentieri di Dio e percorrerli sino in fondo. Perché l'Alleanza non resti esclusivamente un fatto di Dio, ma possa coinvolgere l'uomo, occorre aspettare la Pentecoste. Lo stesso Gesù, negli ultimi giorni, dirà che ha ancora molte cose da dire, ma per adesso sarebbe troppo, sa che deve aspettare tempi migliori, uomini più maturi, uomini che hanno capito ed accettato di aprirsi a Dio e donargli la vita.

La progressione della rivelazione, dell'Alleanza biblica, deve insegnarci una cosa: la "rivelazione" di Dio per noi non è finita, ma continua e continuerà ancora finché Dio incontrerà uomini sempre più spirituali, uomini che vogliono servirlo, donarsi a lui. L'anno scorso, con la stipula dell'Alleanza pensavamo di aver fatto un passo definitivo, che ci avrebbe aperti ad una dimensione nuova. Abbiamo subito scoperto che, pur rimanendo l'importanza del fatto e la grande grazia collegata ad essa, non poteva essere la meta, ma solo un trampolino di lancio da cui dovevamo prendere il volo per arrivare su vette mai pensate prima. L'Alleanza è così diventata per noi, e l'abbiamo visto in quest'anno, o un mezzo per crescere o una pietra d'inciampo su cui sia-

mo rovinati, a seconda di come ci siamo messi di fronte ad essa.

L'Alleanza ha aperto fra cielo e terra, fra il paradiso e la nostra Comunità, una nuova porta di grazia. Da questa esce una luce che inonda tutti coloro che sono orientati a guardare verso questa porta, e la promessa che il Padre fece a Gesù, oggi è rivolta ad ognuno di noi: "Tu sei il mio Figlio prediletto". Da questa porta la grazia ci viene manifestata in maniera ancora più completa; il contatto con Dio è ancora più profondo, più intimo, perché un altro velo è stato tolto dai nostri occhi. E' così che possiamo sempre di più e sempre meglio contemplare lo splendido volto di Dio e realizzare in noi quello che S. Paolo aveva già sperimentato per sé stesso: di venire "trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito Santo" (2Cor 3,18), perché ognuno possa diventare l'immagine perfetta del Figlio di Dio.

L'elevazione non è solo limitata ad ognuno di noi come singoli, ma prende anche un aspetto comunitario. La dimensione comunitaria di questa grazia è Gloria di Dio, perché egli ha stabilito nella Comunità la sua dimora; è Gloria degli uomini, perché essi non sono più abbandonati a se stessi ma, uniti in Cristo, formano un unico essere, che è il corpo di Cristo.

In questa dimensione comunitaria la nostra immagine, ancora oggi, viene trasformata di gloria in gloria secondo il modello divino, perché, da una parte non siamo ancora come la figura che stiamo cercando di imitare, ma dall'altra non siamo nemmeno come quella di ieri.

L'Alleanza del 29 novembre 1987 ci ha aperto la porta dell'amicizia di Dio. Con essa Dio si è comunicato a noi come si mostrò ad Abramo. L'Alleanza fra Dio e Abramo è il rapporto fra due amici; l'Alleanza dell'8 dicembre 1988, pur contenendo questo aspetto, lo supera e lo perfeziona: non solo l'uomo è diventato l'amico di Dio, ma l'uomo è stato eletto ad essere proprietà di Dio. Teniamo presente questo ultimo concetto, perché questo sarà la chiave che ci permetterà di accedere alla nuova Alleanza, solo entrando in questa mentalità possiamo capire quale è l'Alleanza che Dio vuole venire a sottoscrive-

re con noi. In qualche modo, l'anno scorso ci siamo avvicinati all'Alleanza dell'Antico Testamento, siamo diventati gli amici di Dio, ma non siamo andati più in là. La strada che ci viene mostrata oggi, invece, mira molto più in alto, mira a diventare una cosa sola con Dio. Praticamente se ieri eravamo gli amici di Dio, domani siamo chiamati ad essere gli sposi di Dio.

E' in questa dimensione, e solo in questa, in comunione con i martiri e i santi che già cantano le meraviglie dell'amore di Dio, che anche noi veniamo trasformati nella stessa immagine della Sposa dell'Agnello, la nuova Gerusalemme, vestita di tutto punto per incontrarsi con il suo Sposo. E' così che noi viviamo già oggi quella visione futura, ma reale, in cui non saremo più noi a vivere, ma sarà lo stesso Cristo a vivere in noi, quando Egli sarà tutto in tutti.

Ecco che, dunque, questa Alleanza non è più basata sulla promessa materiale, ma su quella spirituale; non più la promessa ad Abramo di un popolo e di una terra, ma la promessa di una nuova vita che non finirà più.

Cerchiamo ora di capire come noi siamo un popolo di sacerdoti consacrati a Dio.

Gran parte dell'Antico Testamento, anche sull'esempio dei popoli limitrofi ad Israele, sviluppa un sacerdozio di casta più che di popolo. Allora vediamo come da Aronne in poi sarà la tribù di Levi che si tramanderà per discendenza questa carica, ma ancor prima che si stabilisse questo uso, troviamo nell'Esodo un passo di grande importanza che sarà poi ampliato nel Nuovo Testamento: "Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquila e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà fra tutti i popoli, perchè mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti»" (Es 19,3-6). Già da adesso si apre la grande promessa: ogni appartenente a Dio sarà un consacrato; ognuno che accoglierà la sua alleanza sarà sacerdote. Dopo questo passo l'Esodo ci presenta la grande teofania - manifestazione - di Dio sul monte Sinai, e la donazione dell'Alleanza attraverso

la legge. Questa sta a significare che secondo il disegno di Dio colui che firmerà l'Alleanza non sarà, per Dio, solo un amico, ma sarà il suo consacrato, il suo sacerdote, il custode della sua Alleanza, il tabernacolo in cui Egli porrà la sua dimora: "Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perchè proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla sua misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia" (1Pt 2,9-10).

Una differenza balza subito agli occhi fra quanto promette l'Esodo e quanto afferma Pietro: l'Esodo sottomette la promessa alla realizzazione della legge, al rimanergli fedeli; Pietro dà l'eredità già per scontata, già in atto, tanto che afferma: "**VOI SIETE LA STIRPE ELETTA**". E Pietro sa che può parlare così perchè fra il Sinai e il momento attuale c'è quell'evento meraviglioso che si chiama Gesù Cristo; Egli ha compiuto la purificazione di tutti i peccati e ci ha resi eredi di questa purificazione. Tutto questo fa sì che noi oggi non viviamo più nella paura e prigionia del peccato, ma sperimentiamo il frutto benefico della grazia. Pietro ci comunica anche un'altra realtà: "Voi siete il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato...". Essere un popolo di consacrati significa essere separati dal mondo e dal peccato, separati da ciò che è impuro, separati da ciò che non è santo. Quando Pietro parla di popolo eletto o di nazione santa o di sacerdozio regale, non parla di tre realtà differenti, ma di un'unica realtà, quella dei consacrati a Dio che sono "I fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Pappadocia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito Santo, per obbedire a Gesù Cristo, e per essere aspersi dal suo sangue" (1Pt 1,1-2). Capiamo, dunque, che quei fedeli siamo noi! Siamo noi, oggi, quel popolo sacerdotale, che Dio si è scelto.

Siamo pronti a fare questo passo o siamo ancora titubanti?

Pietro ci mette in guardia: "Perciò dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà" (1Pt 1-13). Il dono che ci è stato fatto con l'elezione non può sicuramente essere preso senza una coscienza ed una consapevolezza nuova. La progressio-

ne della rivelazione non comporta soltanto una progressione della manifestazione di Dio all'uomo, ma anche una progressione del suo coinvolgimento nel piano di salvezza.

Anche la progressione dell'Alleanza comporta un coinvolgimento maggiore dell'uomo; egli viene sempre di più valorizzato, sempre di più Dio sembra fidarsi di lui. E' per questo che ad una maggiore grazia deve essere legato un maggiore sforzo per seguire la volontà di Dio. La lotta al peccato e a tutto ciò che è impuro deve diventare la cosa più importante della nostra vita, seconda solamente all'ardore, allo zelo, all'amore per Dio. Ecco, dove noi dobbiamo preparare la nostra mente. Unitamente a questo sforzo occorre la partecipazione attiva e preminente della grazia; sarà lo Spirito Santo a suggerirci la via. Dobbiamo, dunque, invocarlo perchè sia Lui ad illuminare le nostre menti, i nostri cuori, per capire cosa ancora c'è del mondo nella nostra vita. Lo Spirito è stato effuso in noi perchè possa rivelarci il nostro peccato e perchè possiamo avere la forza di sradicarlo e gettarlo via. Ma il peccato di oggi ha un nome ben preciso: si chiama idolatria, si chiama empietà.

“Ad immagine del santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poichè sta scritto: voi sarete santi poichè io sono santo” (1Pt 1,15-16). Noi che viviamo sotto il regime della grazia dobbiamo interrogarci sul fatto se siamo santi o meno, perchè il frutto della grazia è la santità.

Oggi il Signore comincia a parlarci come a degli adulti. E' finita la fase del latte e del biberon, deve cominciare la fase dello svezzamento. E' una fase delicata, ma è anche piena di gloria. Non più dunque la sottomissione alla legge, ma la santificazione della grazia. Il peccato, sconfitto in Cristo, non ha più potere su di noi, in quanto la grazia ci ha santificato. Attenti però, perchè in questo contesto le nostre responsabilità sono aumentate. Se è vero che siamo sotto l'azione della grazia dobbiamo tener presente l'ammonimento di Paolo: “Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perchè non siamo più sotto la legge ma sotto la grazia? E' assurdo! Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta al-

la morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia?... Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione” (Rm 6,15-16...19).

La paura che prende parlando di queste cose puntando sulla grazia e non sulla legge è quella che si venga fraintesi, credendo quasi che il peccato non esista più. Invece quella è una delle realtà che dobbiamo sempre tener presenti e combattere, perchè rimane la gelosia di Dio per il suo consacrato, anzi essa è aumentata visto che la grazia è più grande.

Non possiamo prendere questa chiamata superficialmente!

All'uomo è richiesto il massimo sforzo di adesione, e gli è offerta la promessa che non sarà lui a lottare, ma gli verrà infuso lo Spirito dall'alto che lotterà in prima fila al suo posto. All'uomo oggi è offerto questo, come il più grande regalo per sconfiggere il primo e principale nemico, il peccato.

Ecco che il popolo consacrato viene a prendere una dimensione: esso non è formato da coloro che non peccano più, ma da coloro che, scoperto il dono di Dio, si rifugiano in esso per combattere la debolezza della carne; sono coloro che non confidano più in se stessi, ma hanno riposto la loro speranza in Dio che li libererà.

Questo sarà il popolo sacerdotale che a costituirà quella moltitudine che non si può contare, di cui parla S.Giovanni nell'Apocalisse. Essi canteranno il canto nuovo dei redenti: “La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello” (Ap 7,10). Per loro sarà realizzata la promessa della salvezza poichè “ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno di Dio, e la potenza del suo Cristo, poichè è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poichè hanno disprezzato la vita fino a morire” (Ap 12,10-11).



## CATECHESI SISTEMATICA

### **Il discorso della montagna: le Beatitudini**

*di Anna Maria Anteri*

Con le Beatitudini Gesù non fa che rivelare quali sono gli strumenti che bisogna utilizzare per arrivare a perseguire la vera felicità, cioè una vita riuscita e completa già su questa terra.

In particolare "Beati i miti, perchè erediteranno la terra" non è un precetto che viene dall'alto, solo per pochi eletti, i santi, ma un invito rivolto al cuore di ogni essere umano di ieri, di oggi, di domani, giovane e adulto, uomo e donna, che può concretizzarsi in un impulso di vita per l'esistenza personale e sociale da vivere in "spirito di verità". Gesù con "beati" intende "felici voi che siete miti", perchè avete trovato il modo giusto di vivere, avete scoperto l'ottica esatta che vi permette di vedere quali sono i valori che danno senso alla vita, la strada da percorrere per arrivare alla conquista della terra promessa, cioè del Regno dei cieli con la liberazione dal peccato e la salvezza eterna.

#### **Che cosa è la mitezza?**

Non la caratteristica di un individuo che manca di personalità e non ama i conflitti, un atteggiamento di tranquilla inerzia, anche interiore, un'evasione dalla realtà, uno schivare gli ostacoli, un arrendersi davanti al più forte, il non doversi più scontrare con la diversità dell'altro.

La mitezza non è neppure una fuga nel deserto, ma un atteggiamento vigoroso in confronto incessante con la realtà, vista però con gli occhi, la grazia e l'amore di Dio.

La mitezza è un autentico dinamismo che incanala in una direzione ben precisa le forze troppo spesso impulsive dell'uomo, le sue impazienze e la sua vitalità.

E' mite colui che domina i propri istinti e li rende compatibili con la scelta di vivere per gli altri; è mite colui che si sforza di trovare il giusto rapporto con l'altro, che ama e che si fa amare per primo, e che non vede mai in chi gli si oppone un avversario, un nemico, ma un

fratello da amare e da salvare, un altro se stesso. E' mite colui che ha il cuore aperto, senza radici di potere, senza volontà di possesso, che riconosce l'altro e che si considera uno fra gli altri. Chi riesce ad essere mite?

Riescono ad essere miti tutti coloro che seguono Gesù come unico Signore, prima ragione della propria vita, tutti coloro che fanno vivere nel profondo del loro cuore quell'amore che c'è nel cuore dell'Abbà, il quale desidera fare con noi tutto ciò che ha fatto da sempre con il Suo Figlio unigenito.

Cosa diventerebbe il mondo se ognuno di noi amasse gli uomini come li ama il Padre, senza selezione preliminare, con gratuità senza limiti, se arrivasse a dare senza attendere nulla in cambio, a perdonare senza pretendere riparazione?

Inoltre acquisteremmo una tale padronanza di noi stessi, dei nostri riflessi e reazioni, che ci permetterebbe di fronteggiare nel modo migliore anche le più pericolose situazioni.

Dal momento in cui si ama ogni uomo come fratello si diventa miti perchè ci si dimentica del proprio io e delle proprie qualità sopravvalutate con tanto orgoglio da spingerci a voler essere sempre superiori a tutto e a tutti, con il conseguente disprezzo del prossimo e la sua subordinazione ad ogni nostro interesse e capriccio.

Mite è colui che in ogni momento e situazione ha fiducia in Dio Padre, nella Sua onnipotenza e nel Suo amore: "Confida nel Signore e segui la sua via; egli ti salverà e avrai in eredità la terra." (Sl 36,34); è colui che accetta con dolcezza ciò che Egli vuole, perchè "Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31).

Mosè viene dipinto come uomo molto mite: è colui che intercede con dolcezza per il suo popolo e di fronte agli intrighi di Aronne e di Maria, che vogliono privarlo del potere, egli non si difende, anzi, dopo l'intervento di Dio, intercede per la sorella, dimostrando di non serbare rancore.

Mite è colui che ha la capacità di attendere con grande e incrollabile forza d'animo i tempi e i modi di Dio, i quali, il più delle volte, non coincidono con le nostre aspettative.

Gesù, "mite ed umile di cuore" (Mt 11,29), ha saputo accettare la volontà e i tempi di Dio, non ha vissuto al di fuori della condizione umana, ma

si è inserito nella nostra realtà: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi..." (Gv 1,14) e ha affrontato i conflitti della nostra storia presentandosi con una sola legge: l'amore. Mediante l'amore si è posto come alleanza fra Dio e il popolo, portando luce e libertà a chi giaceva nelle tenebre e indicando la via della vita e della gioia. Il Vangelo è pieno dei suoi esempi di mitezza, ma per tutti basti ricordare la Sua reazione al bacio di Giuda: "... e Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!...»" (Mt 26,50). Una sola volta ha preso la frusta e contro la sola categoria degli ipocriti ha lanciato staffilanti verità. E non per difendere se stesso. Ha cacciato a frustate i venditori, perchè avevano fatto del tempio una spelonca di ladri. Ha definito i farisei "sepolcri imbiancati" per la loro mancanza di misericordia e mitezza, camuffate dall'osservanza esteriore della legge, imponendo agli altri quei pesi che essi non toccavano con un dito. Non ha mancato tuttavia, di tentare di salvare anche questi mettendosi a parlare, a spiegare, a cercare di convincerli, perfino quando lo accusavano di essere dalla parte di Satana. Avrebbe potuto incenerirli con uno sguardo, o annientarli in qualunque modo. Egli ha lasciato che tutti i suoi nemici facessero di Lui quello che volessero, perchè sapeva che solo in questo modo poteva recidere le radici della violenza: "Rimetti la spada nel fodero perchè chi di spada ferisce, di spada perisce" (Mt 26,52). E' la catena di omicidi del mondo, che non è nè mite nè umile di cuore, da Lui spezzata con il proprio sacrificio.

Di questa mitezza, il Padre stesso, per bocca del Profeta Isaia, ha dato una stupenda descrizione:

*"Ecco il mio servo che io sostengo,  
il mio eletto in cui mi compiaccio.  
Ho posto il mio spirito su di lui:  
egli porterà il diritto alle nazioni.  
Non griderà, nè alzerà il tono,  
non farà udire in piazza la sua voce,  
non spezzerà una canna incrinata,  
non spegnerà uno stoppino  
dalla fiamma smorta.  
Proclamerà il diritto con fermezza,  
non verrà meno e non si abatterà,  
finchè non avrà stabilito  
il diritto sulla terra."  
(Is 42,1-4)*

Anche noi, ognuno di noi, nel nostro mondo dominato da idee, atteggiamenti e azioni del tutto contrarie alla mitezza, abbiamo il dovere, come cristiani, di tendere a questa virtù che ha la forza di vincere il male con il bene, di diffondere pace e serenità e di rendere la nostra società migliore, più umana.

Rileggiamo e meditiamo in preghiera questa beatitudine e sentiremo che quell'invito e quell'esortazione entreranno profondamente nel nostro cuore, per vivere in noi ed operare, perchè le parole di Gesù hanno il potere di generare i fatti, le azioni.

Gesù, povero, sofferente, mite, puro, giusto, ha tolto tutte le difficoltà: "Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,30).



# CALENDARIO COMUNITARIO

Dicembre 1988 - Marzo 1989

8 Dicembre	S.Maria degli Angeli	Giornata dell'Alleanza
11 Dicembre	S.Maria degli Angeli	Giornata Comunitaria (solo la mattina)
17 Dicembre	S.Maria degli Angeli	Pregchiere di effusione
26 Dic. '88 / 1 Gen. '89	Cuneo	Seminario di guarigione
7 Gennaio	Parr. S.Barnaba (PG)	post-seminario
8 Gennaio	S.Maria degli Angeli	Giornata Comunitaria
14 Gennaio	Parr. S.Barnaba (PG)	post-seminario
15 Gennaio	Parr. Elce (PG)	Giornata Comunitaria Com. Magnificat Elce
20-21 Gennaio	Biella	Missione comunitaria
21 Gennaio	Parr. S.Barnaba	post-seminario
28-29 Gennaio	Parr. S.Barnaba	Simposio di guarigione
4-5 Febbraio	S.Severo (FG)	Missione comunitaria
11 Febbraio	Parr. S.Barnaba	Pastorali riuniti - zona di Perugia
12 Febbraio	S.Maria degli Angeli	Giornata Regionale
19 Febbraio	Pesaro	Missione comunitaria
25-26 Febbraio	Genova	Missione comunitaria
4-5 Marzo	Monte Malbe (da confermarsi)	Ritiro dei Cenacoli
12 Marzo	S.Maria degli Angeli	Giornata comunitaria
18-19 Marzo	Foggia	Missione comunitaria
27 Marzo	(Luogo da definirsi)	Riunione dei membri delle Piccole Comunità

Cari fratelli,

questa pagina speriamo che vi serva quale indicazione e stimolo a pregare, giorno per giorno, settimanalmente, per sostenere gli impegni delle Comunità Magnificat.

Ci sforzere mo di aumentare le indicazioni utili; per ora vi rimandiamo alla

**SEGRETERIA DELLE COMUNITA' MAGNIFICAT**

c/o Antonio Vella - Via Santorre di Santarosa, 12 - S.Mariano-Corciano (PG) - Tel. 075/790275

## ATTIVITA' COMUNITARIE

### LUNEDI'

#### *Catechesi*

- h.21.00: Perugia - Sala Parr. Elce
- h.16.30: Perugia - Sala Parr. Elce
- h.21.00: Perugia - Parr. S.Barnaba
- h.21.00: Prepo (PG) - Sala Parr.
- h.21.00: Ponte Pattoli - Chiesa S.Maria
- h.20.30: Ponte Vallecceppi - Sala Parr.
- h.21.00: Ponte Felcino - Sala Parr.

#### *Preghiere*

- h.18.20: Chiesa S.Fortunato (PG)
- h.21.00: Bevagna - Sala Parr.
- h.17.30: Monastero Clarisse S.Agnese (PG)  
ultimo lunedì del mese
- h.21.00: Centoia (AR) - Chiesa Parr.
- h.21.30: Marsciano - Chiesa Parr.

### MARTEDI'

#### *Catechesi*

- h.21.15: Cannara - Sala Parr.

#### *Preghiere*

- h.20.30: Pozzo di G.Cattaneo - Chiesa Parr.
- h.18.30: Schiavo - Chiesa Parr. di S.Orsola
- h.20.30: Foligno - Ist. Beata Angela

### MERCOLEDI'

#### *Catechesi*

- h.21.00: Bevagna - Sala Parr.

#### *Preghiere*

- h.17.30: Elce (PG) - Chiesa Parr.
- h.21.00: Gubbio - Chiesa S.Agostino
- h.21.00: Colombella - Chiesa Parr.

### GIOVEDI'

#### *Catechesi*

- h.21.15: S.Agostino (PG) - Chiesa S.Agostino
- h.21.00: Gubbio - Chiesa S.Agostino
- h.21.00: Marsciano - Teatro Parr.
- h.21.15: Spina - Sala Parr.

#### *Preghiere*

- h.17.30: Prepo (PG) - Sala Parr.
- h.18.00: Ponte Pattoli - Chiesa S.Maria
- h.21.00: OASI S.Antonio (PG) - Chiesa S.Antonio
- h.21.00: Montefalco - Locali S.Bartolomeo
- h.17.30: S.Manno (PG) - Chiesa di S.Manno
- h.20.30: Ponte Vallecceppi - Suore S.Giuseppe

### VENERDI'

#### *Catechesi*

- h.17.30: Centoia (AR) - Chiesa Parr.

#### *Preghiere*

- h.17.30: S.Barnaba (PG) - Chiesa Parr.
- h.17.30: Ponte S.Giovanni (Pieve di Campo) - Chiesa Parr.
- h.20.30: Cannara - Chiesa Parr.

### SABATO

#### *Preghiere*

- h.17.30: S.Agostino (PG) - Chiesa S.Agostino
- h.17.00: Spina - Chiesa Parr.

